Osservatorio culturale a cura dell'associazione *L'Oceano nell'Anima*

Iniziative per la promozione della cultura e per lo sviluppo, la solidarietà e l'integrazione sociale — *Numero 10 – novembre 2017*

OCEANO*News*

l'altra parte dell'evoluzione

in vetrina

Novità editoriali, informazione, recensioni letterarie, interviste esclusive ad autori, eventi culturali e editoriali, rassegna stampa

Notizie, curiosità, dossier, agenda sui principali avvenimenti di informazione e cultura dell'associazione

L'Oceano nell'Anima è un'Associazione senza fini di lucro che persegue interessi di natura culturale e artistica per realizzare e promuovere iniziative culturali nei settori della letteratura, della musica, del teatro, della pittura, e dell'arte in genere, cercando di coniugare la valorizzazione del patrimonio artistico e storico del territorio e la promozione delle diverse espressioni della cultura contemporanea, una priorità nazionale per il bene di tutti e per lo sviluppo e il mantenimento dell'arte e dell'ambiente.

Circolo letterario virtuale… una finestra sul mondo della cultura per lo sviluppo e l'integrazione sociale

L'invidia, subdolo veleno e "carie delle ossa"

Pagine d'autore

Un profumo… un ricordo
di Gaetano Catalani

Recensione di Lorenzo Spurio a pag. 2

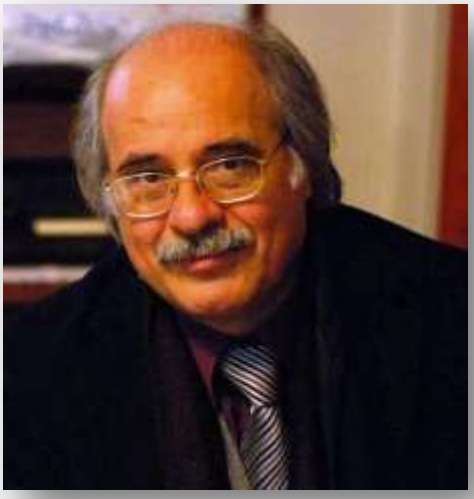
Stai con noi

Non disponiamo di alcun contributo pubblico e ci sosteniamo grazie all'operato gratuito dei soci e alle quote associative degli iscritti. Se condividi questo importante progetto, se condividi la passione per la letteratura, e per l'arte in genere, entra a far parte dei nostri pensieri, **iscriviti all'associazione**. Anche tu puoi contribuire a realizzarne gli scopi e le finalità. **Sostienici... riteniamo essenziale il tuo apporto.**

Nella nostra società l'invidia fa molti danni. E' un vizio che ha la sua radice nella superbia e che ne genera altri a catena, come l'odio, la rabbia e il rancore. Ma cos'è precisamente l'invidia? Il termine, dal punto di vista etimologico, indica una negatività: dal latino "invidere", significa proprio gettare il malocchio, guardare qualcuno con ostilità.

Se per il Dizionario della lingua italiana si tratta di un "sentimento di cruccio astioso per la felicità, la fortuna, il benessere altrui", per il cristianesimo è, però, qualcosa di più, è un "correre dietro al vento", è un vivere la vita con una forte mancanza di pace e con una distruttiva amarezza interiore che può provocare persino delle malattie, tant'è che il libro del Qoelet (4,4) afferma: "Ho anche visto che ogni fatica e ogni buona riuscita nel lavoro provocano invidia dell'uno contro l'altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento".

Capita a volte che nelle relazioni sociali, nei rapporti con gli altri, nei vari ambienti della società: dalla politica alla cultura, dallo sport allo spettacolo, dal volontariato all'associazionismo, dal giornalismo al sindacato, dal commercio all'enogastronomia, da una città ad un'altra, da una parrocchia all'altra, la persona invidiosa, fomentata dalla gelosia, finisce per commettere atrocità, anche se non ha nulla da accusare alla sua vittima. L'invidia, in tal modo, non solo rovina la vita di coloro che hanno questa cattiva inclinazione, ma, quando prende piede, porta distruzione ovunque.



Ma come agisce e reagisce la persona avvolta dall'invidia? La Bibbia ci offre molti esempi. Si legga, ad esempio, la reazione di Caino contro suo fratello Abele, che portò all'omicidio. Si pensi alla reazione dei fratelli di Giuseppe che "…portando invidia a Giuseppe, lo vendettero, perché fosse condotto in Egitto". Si noti anche l'invidia di Haman nei confronti di Mardocheo che lo portò alla morte: "Così Haman fu appiccato alla forca ch'egli aveva preparata per Mardocheo" (Ester 7,10). Quanti, purtroppo, anche nella società e nelle sue articolazioni politiche, culturali, istituzionali e aggregative come Haman sono impiccati alla "forca" dell'invidia, che loro stessi hanno preparato per qualcun'altro!

continua a pag. 4

L'OCEANO NELL'ANIMA

SCADENZA DEL PREMIO
31 gennaio 2018

GALA' DI PREMIAZIONE
28 aprile 2018

Premio letterario internazionale
L.A. SENECA

articolo a pagina 4

L'equilibrio collaborativo tra uomo e donna per creare un mondo più sano

di Elena Didonna

Tra un caffè e una chiacchierata con amiche sbuca, dall'angolo di una confessione, la sfiancante corsa della donna nel mondo odierno. Tema di rilevanza mondiale, trattato in numerosissime conferenze e in una moltitudine di saggi, che trasbordano da una miriade di scaffali di una qualsiasi libreria.

Sarebbe superficiale ignorare la complessità della questione "violenza passionale" che, a volte, può essere subita dall'uomo, mentre i panni del carnefice sono indossati proprio dalla donna. Anche tale fenomeno non è trascurabile sebbene, per fortuna, risulti meno frequente. Ciò nonostante intendo porre una gigantografia sulla questione "*violenza sulle donne*." È un tema ampio, ma tenterò di non tralasciare alcun aspetto.

continua a pagina 4

La nuova proposta editoriale a cura dell'Oceano nell'Anima

DALLE SPONDE AL CUORE
di Patrizio Ventura

sul prossimo numero di dicembre

Sala del Trono Castello Ducale di Torremaggiore (Foggia)

Presentata la silloge "Bagagli al seguito" di Antonella Corna

Relatori d'eccezione per la Corna:

Davide Rondoni, poeta, critico letterario e Walter Scudero, scrittore, saggista, regista teatrale e profondo conoscitore di ogni forma d'arte

articolo a pag. 3

Oceano*News*
Periodico mensile a cura della redazione editoriale
associazione culturale L'Oceano nell'Anima – Bari
Iniziative per la promozione della cultura

Direttore responsabile: Massimo Massa
Responsabile editoriale: Maria Teresa Infante
Ideazione e progettazione grafica: Massimo Massa

L'Oceano nell'Anima
Sito web: www.oceanonellanima.it/oceano
Mail: oceano.associazione@libero.it

Pagine d'autore

Un profumo… un ricordo

di Gaetano Catalani

L'intera raccolta poetica del calabrese Gaetano Catalani diparte da un rapporto conflittuale e instancabile con la massa temporale, percepita il più delle volte come sadica e incontrollata ingannatrice dei destini umani. Il poeta sembra non riuscire a staccarsi dalle scaglie intime del passato che spesso ritornano talmente vivide in lui da anelare una sorta di scioglimento dell'esistenza in quel tempo che fu. Come il titolo del volume ben rimarca, il ricordo riaffiora sia in maniera voluta, dunque razionalmente, nei nostri tanti tentativi che facciamo per voler ricordare un momento o una persona con quella nitidezza ormai svanita, sia sulla base di un profumo percepito, una immagine vista, una fragranza percepita, un luogo vissuto e, comunque, tutti quegli elementi che nel presente permettono una riappropriazione della vita passata. Il ricordo allora è prevalentemente inaspettato e fugace, un lampo di barlume emotivo che riscalda il cuore e conforta ma che non è in grado di infrangere quella malinconia titanica, quel senso di desolazione che, al termine delle nostre giornate durante le quali abbiamo avuto la testa assai piena di incombenze, torna a visitarci tanto da renderci assai vulnerabili per la mancanza di un caro, l'errore di una scelta fatta, la decisione presa avventatamente o semplicemente la nostalgia del proprio borgo dove allegramente si giocava.

Lo scorrere del tempo attua un lento ma inesorabile mutamento tanto degli oggetti (si veda, dunque, come può cambiare il tessuto urbanistico nel corso di due o tre decenni) quanto a livello personale, fisico, concretamente visibile sul nostro corpo. Se è impossibile e oserei dire vanitoso cercare di porre un freno (illusorio) a questa impavida avanzata, è senz'altro possibile, anzi auspicabile, che con esso si instauri un dato legame. Non quello del terrore o della demonizzazione piuttosto un rapporto speculare che permetta l'analisi del presente per mezzo della vita del passato che sia in grado cioè, di permettere di tracciare le linee del futuro sulla scorta delle esperienze e delle maturazioni ottenute nel suo trascorso. Se la logica può aiutare in un discorso di questo tipo, l'emozionalità e con essa tutto ciò che concerne la confessione autentica del sentimento del singolo, non può trovare accoglimento in questo confronto rilassato e pacificato col tempo. La memoria dei cari, l'attaccamento alla figura della madre, la sfibrante spossatezza per la perdita di un punto fermo e con esso dell'ambiente che circondava momenti di vita felice finiscono per apparire come aghi talmente fini da non poter essere visti, capaci, però, di oltrepassare l'epidermide e far sanguinare. Si tratta pur sempre di un dolore contenuto e parco, che non dà sfogo in atteggiamenti autolesionistici o pericolosi, ma che comunque va a confluire nella compagine frastagliata della consapevolezza dell'uomo nel suo presente storico. Spesso, come è il caso del Nostro, neppure un più serrato avvicinamento alla religione, dispensatrice di speranze e fuoco divampante dell'amore, può dirsi utile nell'edulcorazione delle memorie che risalgono alla mente lasciando uno strascico di dolore e mestizia. Il pianto, allora, è la forma più spontanea che sembra dar sfogo, seppur non duraturo, a un tormento che si vive momentaneamente in un attimo di sconforto o semplicemente di maggior vulnerabilità. Con esso la lode, l'invocazione, diventa la forma comunicativa più utilizzata ("Rispondimi dal cielo, mamma cara", 19) nel vacuo tentativo di ricevere una risposta altrettanto chiara e sentita.

Nelle poesie di Gaetano Catalani appare spesso la simbologia della nave che veleggia in un mare tumultuoso di ricordi e avversità dove spesso l'io lirico sembra percepire l'affiorare della memoria proprio come una nave che, baldanzosa e in venti di bonaccia o avversi, cerca un felice traghettamento alla costa.

Ciò è per lo più impossibile e la visione della nave (dunque l'appropriazione del ricordo) rimane sempre per lo più distante, percepita come in una vista panoramica in cui è palese l'inabilità dell'uomo di poterla concretamente percepire.

Ciò è per lo più impossibile e la visione della nave (dunque l'appropriazione del ricordo) rimane sempre per lo più distante, percepita come in una vista panoramica in cui è palese l'inabilità dell'uomo di poterla concretamente percepire.

È una nave che, a intervalli si avvista, non senza difficoltà, tra i vapori e le brezze in rigurgito, di un mare che non è mai piatto come forse vorremmo.

Gaetano Catalani ci parla con un tono intimo di quei momenti in cui soffre del "rimpianto e l'ansia della sera" (25) momento nel quale il passato che si vorrebbe abbracciare tanto da sciogliere nel presente si è invece fatto roccia ed è insondabile. Esso è ormai un lastricato di cemento, saldo e freddo, dove si stagliano, pietosamente, i "momenti ormai perduti" (25).

Struggente e assai romantica la poesia "Una nebbia sui ricordi" nella quale il Nostro sembra parlare sottovoce della figura dell'amata madre, ripercorrendo istanti di un presente dominato dalla vecchiaia e con essa dall'inasprimento di una malattia degenerativa che con l'usura del corpo porta con sé anche l'annientamento della mente. Il Nostro cerca di coinvolgere la donna in un colloquio assai sofferente nel tentativo di poter udire la sua voce ("China la testa ma non mi risponde", 28) mentre ormai lei sembra viaggiare su lidi diversi che l'hanno privata della consapevolezza: "La sua memoria s'immerge nel vuoto" (29). Nel doloroso carme di un uomo profondo che in qualche modo non accetta il depauperamento della coscienza e con essa la perdita del mondo che fu, "ritorna la nebbia e lei già non ricorda" (29).

C'è spazio nella raccolta anche a componimenti dedicati più propriamente alle pieghe amare di un mondo in subbuglio dove sono la meschinità e il malaffare a dominare. Così come avviene nella lirica "E venne il giorno più bello" nella quale si rievoca un episodio della Calabria mafiosa con i suoi "fuoc[hi] di lupara" (31) e la "malerba […] [che] non vuol morire" (31). Amara la chiusura della poesia ispirata a una terra di miti e di odori speziati che diviene "prigioniera,/ senza catene, ma nell'omertà legata" (31). Sembra in un certo qual modo percepire il tono duro e ammonente del Sciascia mafiologo nella chiusa dove Catalani annota con una veemenza priva di retorica una nefanda realtà: "La storia si ripete sempre uguale" (31). La criminalità organizzata ritorna nella lieve poesia ispirata al "Giudice ragazzino", emblema di una promessa autentica alla legalità che viene ripagata con le nefandezze della violenza: "Lampi di fuoco arrivarono improvvisi,/ a nulla valse la corsa fra gli aranci,/ e sotto un fuoco incrociato di lupare/ crollasti come aquilone senza vento" (34). L'assassinio del ragazzino che cade tra gli aranci che sprizzano vita è emblema fastidiosa della morte che convive con la vita, dell'indifferenza connaturata nell'uomo che si protrae nei confronti degli altri con i derivati pericolosi dell'egoismo, dell'autorità e della supposta legittimità nell'uso di un codice d'onore che tutto può.

Ogni componimento del libro gode di una sua luce, cioè di una potenza visiva ed emozionale talmente forte ed accentuata capace di provocare nel lettore un senso di fastidio e di ribellione, nel caso dei carmi civili, o di una compartecipazione intima al dramma del Nostro nella divampante disillusione di un tempo feroce che svilisce il ricordo.

segue a pag. 3

EUGENIO E LIA

di Vittorio Fabbricatti

Il treno che dalla partenza da Firenze non aveva mai superato i venti chilometri di velocità, si fermò del tutto sotto il sole cocente di quell'inizio d'estate.

Dai vagoni zeppi di gente che lasciava la città per buttarsi nella campagna e sfuggire alle razzie e alle rappresaglie dei tedeschi che si ritiravano sotto l'incalzare degli alleati, i più vicini alle porte si buttarono giù sulla massicciata. Forse più per respirare un po' d'aria, dopo le tante ore al caldo asfissiante dei vagoni, che per rendersi conto di cosa succedesse. Comunque, dal locomotore venne avanti il macchinista e quello che con la bandierina rossa aveva fermato il treno e chiarì il fatto.

– Più avanti ci sono i tedeschi. Stanno facendo saltare i binari, non possiamo muoverci, correremmo il rischio di finire tutti stecchiti – disse e sul viso di ciascuno ci fu paura.

La notizia si sparse e in poco tempo quasi tutti si gettarono nei campi: quelli che rimasero erano i vecchi e le donne con i bambini in braccio che non potevano incamminarsi a piedi e che avrebbero aspettato, forse giorni, che il treno, semmai l'avesse fatto, riprendesse la marcia. Ci fu pure chi, prima di mettersi in cammino, approfittò per fare uno spuntino e, con i tedeschi a quattro passi, tirò fuori pacchettini e bottiglie di vino e si mise a mangiare tranquillamente. Era il segno di quell'Italia che, anche nelle ore più tragiche, non riusciva a prendere le cose con la dovuta gravità e si affidava al destino.

Dal terzultimo vagone erano scesi due giovani, una ragazza ed un ragazzo che nella folla che si allontanava, erano stati attratti l'uno dall'altra per la loro età che, si capiva, era quasi uguale.

– Vieni – disse lui – approfittiamo per riposarci un poco – e la prese per mano e la tirò giù per il campo sino all'ombra di un alberello. La guerra permetteva anche questo: il superamento di ogni formalità. La ragazza, infatti, non si rifiutò. Anzi, sembrò gradire quell'improvvisa conoscenza.

– Possiamo anche approfittarne per conoscerci meglio, non ti pare? Siamo stati tante ore stretti in quel vagone e mi hai subito incuriosito, tutta sola e mi son chiesto, te lo dico, dove potesse andarsene una ragazza, di questi tempi. Ah, scusami, ho proprio dimenticato le buone maniere: io mi chiamo Alberto e tu?.

La ragazza, prima di rispondere, si sedette.

– Mi chiamo Lia. Dove vado? E se ti dico che nemmeno io lo so con certezza! E poi, scusa, non so neanche se posso fidarmi… con i tempi che corrono! Lo hai detto anche tu, no?.

– Bèh, se proprio non vuoi dirmelo, nessuno ti obbliga – troncò netto il ragazzo. Lei stette un po' in silenzio. Poi:

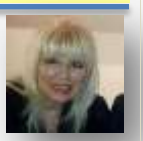
– Ma sì che voglio parlare. Non so nemmeno io se questo viaggio avrà la conclusione che vorrei e sfogarmi con qualcuno mi farà bene. Sto cercando di raggiungere un ragazzo, un amico che abitava porta a porta con me a Roma. Se n'è partito l'anno scorso per sottrarsi alla leva della Repubblica Sociale e unirsi ai partigiani. È l'unica persona di mia conoscenza che mi sia rimasta, ormai. Lui, poi, non lo sa, ma gli voglio bene, gli sono affezionato. Da quando per lui misi per la prima volta le calze lunghe.

segue a pag. 3

Laura Margherita Volante

Ti sogno, terra

Il progetto culturale dedicato alla camerte Rosa Berti Sabbieti che celebra l'unica regione al plurale



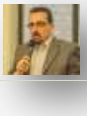
Il volume collettaneo "*Ti sogno, terra*" ideato e curato dalla poetessa e scrittrice Laura Margherita Volante nasce – come ha osservato lei stessa – dall'idea di ricordare un'importante personalità culturale della nostra Regione, ovvero la poetessa camerte Rosa Berti Sabbieti (1924-2009). La Sabbieti pubblicò numerosi libri di poesia impegnandosi anche a curare una delle prime antologie di poeti marchigiani che venne pubblicata con l'editore Cappelli di Bologna nel 1968. Fu membro scelto di Accademie, tanto in Italia che all'estero e ottenne prestigiosi riconoscimenti; qualche anno fa venne considerata dall'Istituto Biografico di Cambridge la più grande intellettuale donna del '900. La stessa Volante così ha inteso ricordare il rapporto con la poetessa del Maceratese di cui servirebbe un maggior recupero e studio della sua opera nella nostra contemporaneità: "Fra Rosa e me si strinse un'amicizia di stima, di affetto e di condivisione. Per me fu una guida, una luce sul mio cammino" e ha aggiunto: "Le Marche rappresentano l'Italia in una regione", sulla scia di considerazioni già espresse da Guido Piovene nella magistrale opera Viaggio in Italia.

La curatrice di questo interessante volume, marchigiana d'elezione in quanto nativa di Alessandria, è docente presso l'Università Politecnica delle Marche dove insegna in vari corsi nell'ambito delle Scienze Umane. Pedagogista certificata, in campo letterario ampie e riconosciute le sue doti di intellettuale. Per la poesia ha pubblicato le raccolte "*Goccia di fiume*" (1998), "*Il canto del gabbiano*" (2000), "*L'amante è il mare*" (2004), "*Otto vele all'orizzonte*" (2005), "*La radice quadrata di una vita dimezzata*" (2009), "*Voci d'acqua*" (2011). Sue poesie sono presenti in numerose antologie, collabora con la rivista "*Odissea*" ed è membro di giuria del Concorso Letterario "*Città di Ancona*" indetto dalla Associazione "*Voci Nostre*".

Laura Margherita Volante con questa opera stratificata frutto dell'attento lavoro di ricerca, studio e approfondimento, ha inteso narrare questa terra di leopardiana memoria, di cui non si conoscono bene l'arte, la cultura, la storia e i suoi innumerevoli talenti che eccellono in ogni campo, anche a livello europeo e mondiale.

La Presidenza del Consiglio Regionale, nella persona del Presidente A. Mastrovincenzo e del suo Capo Gabinetto D. Salvi, ha accolto favorevolmente il progetto di questo libro arricchito da testimonianze, recensioni, interviste sul filo conduttore di ideali e valori umani e lo ha ritenuto valido al punto di inserirlo all'interno delle note e prestigiose pubblicazioni dei "Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche". Grande onore per la poetessa per aver avuto la possibilità di interagire con alcune fra le maggiori personalità autorevoli non solo di questa regione, ma anche di chi ha contribuito sia dal punto di vista artistico sia da quello sociale e culturale a valorizzare le Marche divulgando conoscenza, saperi e valori altamente umani e civili.

Il testo si articola attraverso sedici capitoli, l'uno indipendente dall'altro, ma uniti da alcuni temi che affliggono il nostro tempo: la giustizia, l'uguaglianza, la diversità, la pace. Tra le personalità inserite nel volume citiamo Rosa Berti Sabbieti, Vittorio Sgarbi, Cesare Baldoni, Alessandro Nani Marcucci Pinoli, Annamaria Abbruzzetti, Lorenzo Spurio, Nabil-al-Zein, Alessandro Moscè, Giancarlo Trapanese e Angelo Gaccione.



Lorenzo Spurio

Breve intervista a Maria Brigida Troiano sui costumi di Letino. Opere dello scultore di Letino Luigi Stocchetti, in arte Stolu, in Via Fratelli Rosselli, nel capoluogo di Caserta. In primavera l'evento per l'inaugurazione di una stele-monumento con i versi della lirica Letino del poeta Gino Iorio nella cittadina matesina

Letino al Premio Alfieri di Asti

Nell'ambito del Premio Vittorio Alfieri di Asti ha accompagnato la consegna della Medaglia del Presidente del Senato Pietro Grasso per la lirica "Letino" del poeta e scrittore casertano Gino Iorio una performance della cittadina del Matese con la presentazione da parte del Sindaco Fausto Perrone della vestizione e acconciatura di un abito da sposa di una ragazza letinese

Con Letino, il Paese più alto della provincia aggrappato con il suo Borgo e le sue tradizioni millenarie ai tornanti scoscesi del Parco del Matese, la provincia di Caserta sbarca in Piemonte e conquista con la semplice bellezza di un costume da sposa e i versi di una lirica di un poeta casertano l'ammirazione degli astigiani. Nella cornice del Palazzo della Provincia di Asti, patria di Vittorio Alfieri e nel corso della manifestazione del Premio annuale a lui dedicato, gli occhi di tutti sono stati per lei – una bella ragazza di Letino – mentre prendeva forma la vestizione e la pubblica acconciatura del suo abito da sposa, colori accesi, bellissimi, simboli di una tradizione secolare.

Presenti le massime autorità del capoluogo, compreso l'Assessore alla cultura di Asti, il Sindaco di Letino Fausto Perrone - stimato professore di lettere che ha raccolto e messo sotto chiave un autentico patrimonio del Comune, ben 86 pergamene vergate a mano, in latino, e che datano nell'arco di tempo che va dal 1495 al 1800, appassionato fin da ragazzo dei costumi tipici - ne ha spiegato storia, evoluzione e pregi artistici e sociali. Ne parla ancora ora, nel suo ufficio di Sindaco, con gli occhi lucidi, mentre lasciamo scorrere gli ultimi rintocchi in si bemolle della campana di Agnone che sovrasta Chiesa e casa comunale.

"Incrocio di una piccola realtà del Mezzogiorno con una grande città del Nord, Letino e Asti, - ci ha dichiarato – un inizio di rapporti che promette sviluppi interessanti". Con il poeta e scrittore caleno Gino Iorio, autore della lirica "Letino", premiata ad Asti con la medaglia del Presidente del Senato Pietro Grasso, c'è da mettere a punto percorso e gli "step bay step" per realizzare un evento artistico-culturale nella prossima primavera, oggetto un monumento-stele che valorizzi in pubblico i versi della lirica.

All'incontro è presente anche Luciana Lucca, assistente sociale e mediatore familiare, che, con un gruppo di universitari di Letino, sarà l'interfaccia organizzativa della manifestazione. "Sono felice di collaborare per il successo di questo evento - ha sottolineato la Dr.ssa Lucca - trovo quanto mai interessante l'iniziativa, convinta come sono che bisogna ripartire dall'arte e dalla cultura per costruire un futuro possibile per i giovani".

Una assonanza che vede d'accordo il Sindaco Fausto Perrone. "La comunità di Letino - afferma il Sindaco - ha pagato pegno alla carenza di prospettive economiche e un secolo di emigrazione ci vede presenti ed anche protagonisti in tanti paesi d'Europa e oltreoceano. Ma noi abbiamo il dovere di creare condizioni accettabili qui, nel nostro paese.

Il Parco del Matese, con i suoi limiti, non è sufficiente a creare una inversione di tendenza, ma arte e cultura possono essere preziosi, quanto meno per evitare la desertificazione. Turismo compatibile, arte e cultura sono gli strumenti che abbiamo a disposizione". Idee chiare e concrete, il Sindaco Perrone non si arrende e, pur tra mille difficoltà, opera per uno sviluppo sostenibile della capitale dell'Alto casertano, dove nasce il Lete, mitico fiume, tributario a valle di una industria delle acque oramai nota e apprezzata a livello europeo. A margine della performance di Letino ad Asti interessante il commento di una poetessa di Termoli, Maria Carmela Mugnano, protagonista al premio Alfieri, che ha inteso sottolineare in una lettera al Sindaco Perrone la "bellezza dei dettagli dell'abito da sposa" e "l'amore e l'orgoglio" che la cittadina casertana ha dimostrato per le proprie radici.

Nicola Di Monaco

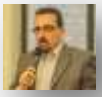
Un profumo… un ricordo

Menzioni particolari, oltre alla poesia "Una nebbia sui ricordi" vanno alle liriche "Il tarlo" e "Non sei diverso, vivi solo nel tuo mondo" dedicate entrambe al mondo della malattia. Ne "Il tarlo" il Nostro traccia con imperitura attenzione l'immagine di splendore e felicità di una ragazza al traguardo negli studi che dovrebbe esser felice per aver tutta la vita dinanzi e che, invece, vive già con un tormento per lo più sottaciuto ma che ingabbia il suo cuore. Quello di una malattia invalidante e degenerativa nella quale le "gambe s'intorpidi[scono]" (36) che potrebbe essere la Sclerosi Multipla dacché il poeta stesso chiarifica in un verso che "C'è qualcosa che la mielina distrugge" (36). Un fiore che si appassisce di colpo prima del tempo gravato dai dettami di una malattia infingarda che non ha una vera cura risolutiva. "Oggi sei una nuvola" (36) annota il Nostro approssimandosi alla chiusa nella quale sono vibranti la commozione e il senso quasi d'asfissia che si provano dinanzi ad un dolore ampio e ingiusto.

Nella lirica "Non sei diverso, vivi solo nel tuo mondo", Catalani affronta con la profondità di sentimento che gli è propria e che lo caratterizza in maniera distintiva nell'ampio panorama del fare poetico attuale, il mondo della disabilità sensoriale.

Sembrerebbe la cecità ("i suoi occhi scrutano/ ma non le guardano", 37) ma più probabilmente ci troviamo dinanzi a una persona sorda ("le mie parole sentono,/ ma non le ascoltano", 37). A dominare su questa assenza sensoriale, alla penuria di forme esperibili della conoscenza, alla fatica di interagire col mondo, sono i versi più luminosi ed incoraggianti dell'intero libro che il Nostro ci regala con viva generosità a manifestazione della sua anima sentitamente ricca e sensibile: "Ma il silenzio non si può ascoltare,/ si può solo percepire come un profumo" (37).

Grazie Gaetano Catalani!



Lorenzo Spurio

EUGENIO E LIA

Il ragazzo di riflesso, andò a guardarle le gambe e notò che in quel momento di calze lunghe non c'era la minima traccia, come pure si avvide che vestiva modestamente e che anche sul giovane viso c'erano i segni della guerra non ancora terminata.

– E dove lo vai a cercare? Hai qualche idea di dove possa stare?

– L'ultima volta che riuscii ad avere sue notizie stava dalle parti di Firenze. Ma lì ho chiesto in giro e mi hanno detto che quelli della sua banda si spostavano al Nord, verso le montagne del Trentino ed ora è da quelle parti che mi sto dirigendo. Chissà se starà ancora lì… ma te l'ho detto è l'unica persona che mi interessi cercare. Devo tentare, debbo fare qualcosa, non posso stare così senza sapere niente.

– Ma lo sai che si corrono rischi ad avere a che fare con i partigiani? Qualcuno potrebbe combinarti qualche cattivo scherzo, con tanti ruffiani e fascisti che ci sono in giro. Come si chiama questo che cerchi?

– Eugenio Gozzetti… ha ventitré anni.

– Eugenio Gozzetti? – ripeté lui, come a se stesso. In un attimo gli tornò in mente l'imboscata sul Falterona, una delle ultime per impedire in quell'aprile del '44, ai tedeschi di oltrepassare la linea gotica, il fuoco nutrito sparato alla cieca contro i nemici invisibili; rivide per terra quei tre o quattro corpi crivellati e, dopo, la ricerca affannosa e difficile di un documento d'identità, ultimo atto di pietà verso chi era stato più sfortunato di altri. E lui aveva in tasca la tessera universitaria di Eugenio Gozzetti.

– Eugenio Gozzetti? – ripeté ancora, questa volta per farsi sentire – no, non lo conosco – mentì con sforzo. Sembrò pensare cosa dire e poi riprese:

– Sono stato anch'io con i partigiani lo scorso autunno ma questo Eugenio Gozzetti non l'ho mai sentito… eppure tra di noi ci si conosceva un po' tutti, anche delle altre bande.

Aveva mentito e continuava a mentire perché così gli suggeriva qualcosa dentro e così gli chiedevano quegli occhi pieni di speranza. Eppure in tal modo continuava a esporre la ragazza ad ogni sorta di pericolo in quella ricerca che lui sapeva inutile. Avrebbe potuto prendere tempo e farle capire la cosa piano piano, con dolcezza e tatto. La ragazza gli piaceva e chissà che, passato il primo momento, lei non fosse rimasta con lui per essere protetta e amata. E poi, non glielo aveva detto ancora, anch'egli era uno sbandato, senza nessuno, e insieme avrebbero potuto aspettare la fine di quella maledetta bufera, quando necessariamente fossero venuti tempi migliori. Ma c'era negli occhi della ragazza la speranza indomabile di poter ritrovare quello che cercava e lui gliela lasciò.

– Senti, l'unico consiglio che posso darti è questo: lascia stare, è come cercare il proverbiale ago nel pagliaio. I partigiani si muovono in continuazione… oggi stanno qua e domani chissà dove; non possono mai stare nello stesso posto. I tedeschi o li farebbero fuori o li eviterebbero. Lascia andare, ascoltami! Tu, invece, lasciami il tuo indirizzo di Roma e chissà che a cose più tranquille non possa darti la notizia che desideri.

– Te l'ho detto, devo cercarlo, devo sapere qualcosa di lui al più presto, non me la sento di starmene senza far niente, aspettando chissà quanto tempo. Se lo ritrovo, poi, posso stargli vicino!

E la ragazza si mosse, dirigendosi verso i binari per seguirli sino a Bologna: aveva solo la speranza di ritrovarlo al di là di quel lungo tunnel.

– Vengo con te… anch'io cerco qualcuno. Andiamo, dammi la mano – le disse, piano il ragazzo.

Lei non rispose e i due, insieme, si avviarono a cercare Eugenio Gozzetti, studente universitario, caduto con i partigiani sul Monte Falterona, sotto un'imboscata tedesca, in un giorno di inoltrata primavera.

Vittorio Fabbricatti

BAGAGLI AL SEGUITO

Antonella Corna ha presentato a Torremaggiore la sua silloge poetica "*Bagagli al seguito"* Ed. Oceano. Successivamente a "*Voci da un cielo anteriore*" la sua prima silloge, il 14 novembre 2017 presso la Sala del Trono del Palazzo Ducale, l'autrice ha dato alla luce la sua nuova fatica letteraria – già vincitrice della prima edizione del Premio Letterario Internazionale Lucius Annaeus Seneca 2016/'17 – integrata da poesie inedite.

La serata, con inizio alle ore 18:30 nella storica location concessa dall'amministrazione locale, con la presenza dell'assessore Maria Pia Zifaro, si è fregiata della presenza di relatori d'eccezione quale Davide Rondoni, poeta, critico letterario e profondamente addentrato nel panorama letterario nazionale e internazionale, e Walter Scudero, scrittore, saggista, regista teatrale e intenso conoscitore di ogni forma d'arte.

Entrambe le figure d'alta professionalità hanno argomentato sulla poetica della Corna, sottolineandone l'impatto emotivo che denota una trasparenza d'animo e una freschezza connotativa "ai limiti dello sfrontato" – come sottolinea il Rondoni nella sua recensione alla raccolta poetica – che coinvolge il lettore fin da una prima lettura; palese la maturazione stilistica che l'autrice sta vivendo e di cui si vedranno ancora i risvolti in un futuro non lontano e lo sprone quindi a procedere nella sua passione versificatoria, che l'autrice coltiva ormai da anni. Tanti infatti i riconoscimenti ottenuti da Antonella ad oggi, fino a quello prestigioso, conseguito presso la Vallisa, a Bari, lo scorso aprile con il riconoscimento Seneca, divenendo l'apripista dell'Albo d'oro dello stesso. Il reading poetico della serata è stato affidato all'attrice teatrale e regista Tonia D'Angelo, già presidente dell'Associazione culturale teatrale Ciak Sipario che ha interpretato in apertura "*L'amore senza nome*" seguita dal violino del maestro Saverio Lops con Libertango.

segue a pag. 4

segue a pag. 4

L'Oceano nell'Anima

Premio Internazionale di Letteratura

LUCIUS ANNAEUS SENECA

L'Associazione Culturale L'Oceano nell'Anima, iniziative per la promozione della cultura e per lo sviluppo, la solidarietà e l'integrazione sociale, bandisce la seconda edizione del Premio Internazionale di letteratura "**Lucius Annaeus Seneca**".
Il premio ha come fine quello di raccogliere e premiare i componimenti letterari più meritevoli, stimolando, al contempo, una riflessione sulla sua straordinaria capacità di guardare al futuro attraverso un pensiero filosofico estremamente attuale, oggi più che mai, capace di cogliere, con grande anticipo, i tempi nuovi, di indagare le trasformazioni di una società che si avviava a diventare sempre più complessa. La scelta di Seneca quale personaggio a cui è stato dedicato il premio, nasce dall'esigenza di far riflettere i concorrenti su temi fondanti della vita, o che almeno dovrebbero essere tali, imperativi imprescindibili nel percorso di vita di ciascun essere umano, ossia la capacità di distinguere tra lecito e illecito, tra ordine e disordine, tra giustizia e ingiustizia, tra giusto e sbagliato, tra ciò per cui vale la pena vivere e ciò che dà l'impressione di aiutare a vivere mentre a poco a poco, silente, priva della vita stessa.

SCADENZA DEL PREMIO
31 gennaio 2018

GALA' DI PREMIAZIONE
28 aprile 2018

La partecipazione è estesa a tutti i candidati di qualsiasi nazionalità che intendano concorrere con poesie e racconti brevi, un'iniziativa per dar voce ad emozioni, sentimenti e stati d'animo.
Il Premio si articola nelle seguenti sezioni a tema libero: categoria adulti: (A) poesia singola, (B) raccolta di poesie (silloge), (C) narrativa (racconto), (D) corto di scena: testo teatrale; categoria giovani (Up) poesia singola, (Un) narrativa (racconto) riservate agli studenti universitari e (Gp) poesia singola, (Gn) narrativa (racconto) riservate agli studenti di scuola superiore.
Tutti i componimenti saranno sottoposti in forma anonima alla valutazione dei membri di una giuria tecnica nominata dall'organizzazione del Premio, composta da autorevoli personalità ed esponenti del mondo della cultura, dell'informazione e della docenza accademica ed universitaria
Il materiale dovrà essere inviato entro e non oltre il **31 Gennaio 2018**. Il Galà per la cerimonia di premiazione si svolgerà a Bari, il 28 aprile 2018, alla presenza di note personalità del mondo della cultura e dello spettacolo.

Auditorium Diocesano La Vallisa - Bari

Durante la manifestazione verranno altresì consegnati premi alla carriera a personalità in campo nazionale che si sono distinte per il loro impegno e apporto alla promozione della cultura.

La Redazione editoriale

Elena Didonna

L'equilibrio collaborativo tra uomo e donna per creare un mondo più sano

Il concetto primordiale, che può balzare agli occhi di chi analizza la superficie della tematica, è la rivalutazione dell'eleganza e dell'indipendenza della donna. Siamo consapevoli che, oggigiorno, la donna è riconosciuta tra le alte figure professionali. Per la maggior parte, la donna crea i propri contatti con fatica e devozione, sacrificando il suo triplice ruolo nella società (moglie, madre e professionista). Si fa largo nella sfera sociale una nuova figura, raffinatamente definita come "la donna emancipata." Tale termine, più frequente in Italia nella seconda metà del ventesimo secolo, ha sofferto molto perché alcuni uomini non hanno saputo gestire tale determinazione e indipendenza con rispetto e approvazione. La donna e l'uomo sono una il completamento dell'altro. Tuttavia certi uomini, aventi un retaggio culturale d'impronta tradizionalista, tentano di scardinare le sue conquiste per sottomettere la donna alla loro ferocia, facendone un oggetto del proprio desiderio.

Il grande pensatore, sociologo e filosofo polacco *Zygmunt Bauman*, definisce il desiderio come "un impulso di distruzione, esso è contaminato sin dalla nascita, dalla brama di morte." Dunque, Bauman evidenzia l'efferatezza del desiderio, soffermandosi sulla sua indole di annientamento del suo "oggetto." Non è amore, ma è un'alterazione del mondo malato. Le cause che riaffermano tale violenza possono percorrere le pagine della rivolta femminile, la loro autodeterminazione. Alcuni uomini nutrono un odio per tutte coloro che tentano di barcamenarsi verso l'indipendenza, contribuendo ad intralciare la méta. Perché? Probabilmente il mero motivo alberga nel credo in cui taluni uomini ripongono la loro fede, ovvero che codeste rivendicazioni femministe sminuiscono l'uomo nel suo egocentrismo: supremazia e potenziale capostipite di una famiglia estesa.
Peccato che con lo sviluppo industriale il nostro ordinamento giuridico si conforma all'evoluzione, proponendo il sistema della famiglia nucleare, accreditando ai coniugi un valore unitario nella cura e nell'interesse della famiglia, distribuendo tra i coniugi i diritti e doveri circa il mantenimento, la formazione e l'educazione della prole. Pertanto, la famiglia è composta da due coniugi emancipati e ciò fornisce, agli ascendenti, opportunità di ulteriori sviluppi in campo spirituale ed esistenziale non ancora pienamente compresi. Poiché la volontà di prevaricare la donna, nutre l'orgoglio di questi uomini labili o meglio definiti deboli. I soprusi e le lapidazioni, a cui molte donne sono soggette, sono conseguenze del desiderio e dell'orgoglio maschile.
Come possiamo fermare uxoricidi, stragi, violenze e omicidi contro la donna?
L'istruzione e gli esempi casalinghi hanno il loro peso nella vita di un uomo, sin dalla sua infanzia. La cooperazione nel mondo tra uomo e donna, contribuisce a dare il giusto equilibrio alla natura delle cose. Le donne non possono sostituire gli uomini, gli uomini non possono sostituire le donne. Collaborare per tutelarsi a vicenda e per tutelare il creato è sicuramente un passo evidente verso il progresso della specie umana.

Elena Didonna

SPAZIO UNACI

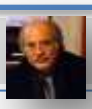
Unione nazionale Associazioni Culturali Italiane

Concorso letterario Club Della Poesia

Ancora pochi giorni per paretecipare al Concorso di poesia e narrativa "*Club Della Poesia*" organizzato dall'omonima associazione che ha sede a Cosenza.
Sono previste le sezioni a tema libero: (A) Poesia; (C) Poesia in vernacolo; (D) Narrativa (racconti, romanzi); (E) Libro edito di poesie; (F) Videopoesie; (B) Poesia a tema: diversità (religione, sesso, handicap, razza).
Le opere dovranno giungere per email entro e non oltre il 16/12/2017; la Giuria è composta da esponenti della cultura, del sociale, delle istituzioni. La premiazione è prevista ad aprile 2018 a Cosenza.

La Redazione editoriale

L'invidia, subdolo veleno e "carie nelle ossa"



Nel Nuovo Testamento l'invidia non può coesistere con la vita di chi fa professione di fede cristiana, se egli è divenuto uomo nuovo in Cristo. Così infatti si esprime San Paolo: "…un tempo eravamo insensati, ribelli, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella cattiveria e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda." Nessun credente, dunque, può fare esperienza di vera vita cristiana e di libertà dello spirito se non permette al Dio di Gesù Cristo di estirpare dal suo cuore le radici dell'invidia amara.
L'invidia ha sicuramente una particolare forma di espressione anche nella gelosia. Capita che una persona possa trovarsi a vivere una totale frustrazione del proprio io e che si senta inferiore rispetto a un altro e, pertanto, non si rassegna a questa sensazione o verità.
Chi entra in questo tunnel, sarà sempre vittima dell'invidia e vedrà sempre il successo e il consenso dell'altro come un attentato alla sua identità, per cui anziché preoccuparsi di acquisire le abilità e le eccellenze altrui, egli si studia di attaccarle, di criticarle, di sminuirle.
L'invidioso è, infatti, una persona che vive sempre nell'insicurezza, che teme di non essere riconosciuto e apprezzato per quel che fa e che, pertanto, rimedia a questa fragilità e debolezza aggredendo. E difatti, nella nostra società liquida, relativista e poggiata sulla convinzione che "si esiste se si appare", l'invidia è un subdolo veleno capace di danneggiare le relazioni fino al punto di desiderare che la persona oggetto di invidia venga umiliata e subisca il tracollo, la disfatta e il fallimento.
Esiste, pertanto, un rapporto di continuità tra l'invidia e il pettegolezzo, quello che oggi viene chiamato gossip e che sembra essere un vera industria di lavoro e di piacere nella quale albergano malelingue, illazioni e sguardi di cattiveria. Mi viene da pensare, riguardo agli sguardi, a Dante Alighieri, quando nel Purgatorio incontra appunto le anime degli invidiosi; esse appaiono proprio con le palpebre cucite, quasi a dimostrare che il malocchio si trasmetteva attraverso lo sguardo.
Per concludere, credo siano illuminanti le parole di Papa Francesco che, in una sua omelia diceva: "Invidia e pettegolezzi distruggono le comunità. l'invidia, capace di distruggere una famiglia, è seminata dal diavolo nel cuore degli uomini".
Forse un modo per sfuggire alla tentazione dell'invidia, è quello di trasformare l'invidia in pregio, nel senso che occorrerebbe "vivere e guardare l'altro" non come persona da distruggere ma come persona di cui saper oggettivamente apprezzare le qualità e capacità, stimare le doti e i carismi quando questi sono utilizzati per il bene comune e della collettività. In altri termini, dovremmo anche riflettere su quella che potremmo chiamare "invidia positiva", intesa come stimolo e sollecitazione a saper emulare la persona oggetto delle invidie distruttive.

Domenico Pisana

Premio Artistico-Letterario

UNA CARTOLINA DA MATERA

Scade il 31 gennaio il termine ultimo per partecipare al Premio Artistico-Letterario "*Una cartolina da Matera*" giunto ormai alla VI Edizione, organizzato dall'Associazione *Matera Poesia 1995* presieduta da Maria Antonella D'Agostino, artista, poetessa, ideatrice del premio.
Numerose le sezioni previste: (A) Poesia adulti a tema "Una cartolina da Matera" (in ricordo del prof. Michele Martinelli, artista, poeta, socio fondatore dell'Associazione; (B) Poesia adulti a tema libero; (C) Poesia giovani; (D) Fotografia; (E) Poesia sensoriale a tema libero.
Presidente Onorario del Premio è Dante Maffia, poeta, narratore e saggista, candidato al Premio Nobel per la Letteratura. Due le giurie per l'occasione: quella letteraria, presieduta dalla stessa Maria Antonella D'Agostino, e quella artistica presieduta da Elio Scarciglia, fotografo e videomaker.
Partner d'eccezione la *Casa Editrice Dibuono* di Villa d'Agri di Marsicovetere (PZ), che mette a disposizione, al vincitore assoluto del Premio, una pubblicazione gratuita di un libro, previa stipula di regolare contratto di edizione.

La premiazione si terrà a Matera, in luogo da stabilirsi, presumibilmente entro la prima metà del mese di giugno 2018.
I premi consisteranno, per i primi tre classificati di ogni sezione, in coppe, trofei, eventuali opere artistiche, pergamene, motivazione critica, declamazione delle poesie (solo per gli autori presenti) durante la cerimonia di premiazione, divulgazione su siti internet e sulla pagina facebook dell'Associazione per coloro che lo autorizzeranno espressamente.

La Redazione editoriale

BAGAGLI AL SEGUITO

A metà serata è seguito un momento di grande intensità emotiva in quanto il duetto musica-poesia ha dato vita a un dialogo a due, tra atmosfere musicali sfumate sui versi delle liriche, sapientemente scelte e dosate; senza interruzione, la attenta platea dei presenti ha potuto ascoltare:
What a wonderful world e la lirica "*Prima di amarsi*", un breve richiamo dello stesso brano e "*Le mani nude*"; Corelli in Re minore, sonata numero 7 e "*Nelle pieghe dell'anima*"; Romanza di Beethoven e "*Incanto*"; Tristezza di Chopin e "*Il peso degli anni*"; in chiusura "*Bagagli al seguito*."
La serata è stata moderata da Maria Teresa Infante, per l'occasione anche in veste di editrice, causa l'assenza del Presidente dell'Oceano nell'Anima, Massimo Massa che, impossibilitato, da Bari a presenziare, ci ha tenuto a far giungere la sua stima e le congratulazioni per Antonella Corna insieme ai saluti ai relatori e a tutti presenti.
La serata si è conclusa con la gradevole intervista della Infante all'autrice, in cui anche per l'amicizia nata tra le due donne, Antonella ha avuto modo di far conoscere meglio la sua poetica, disvelandosi in maniera schietta e genuina, in una conversazione franca e generosa che ha saputo calamitare l'attenzione dei presenti.
L'augurio dell'intero staff dell'Oceano nell'Anima alla nostra autrice Antonella Corna.

La Redazione editoriale